

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 604}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, CHIARANTE, TORTORELLA, RAICICH, BINI, ALLEGRA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CONTE, DE GREGORIO, GIANNANTONI, MASIELLO, PAGLIAI MORENA AMABILE, TESSARI ALESSANDRO, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VILLARI

Presentata il 15 ottobre 1976

Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ampliare e, nello stesso tempo, qualificare ed arricchire il lavoro scolastico: è l'obiettivo che indichiamo in questa nostra proposta di legge e del cui conseguimento sottolineiamo tutta l'urgenza; non per rinviare, evidentemente, gli indispensabili interventi di riforma, ma per creare le condizioni più favorevoli alla loro attuazione.

Non c'è contraddizione né separazione tra questa iniziativa e le proposte che presenteremo entro breve tempo, per lo sviluppo e la qualificazione della scuola pubblica dell'infanzia, per l'unificazione ed il rinnovamento della scuola di base e la progressiva realizzazione del pieno tempo, per la riforma della secondaria e per una nuova legge sulla formazione professionale.

Contrasto ci sarebbe se i provvedimenti qui sollecitati avessero un carattere corporativo, riguardassero cioè una parte sola,

una fetta del sistema formativo, cui assicurassero determinati vantaggi, magari legittimi, ma non collocati in un quadro generale, e perciò generatori di altri analoghi e paralleli interventi a non finire.

Poiché questo è stato per anni il modo di legiferare promosso dalle varie maggioranze parlamentari che si sono formate durante le passate legislature, legittima è non solo la polemica ma la diffidenza stessa, presente oggi nell'opinione pubblica, per provvedimenti che possano presentare caratteri di settorialità e possano quindi riuscire oggettivamente contrastanti con ogni tentativo di affrontare i gravi problemi della scuola nelle loro dimensioni reali e in tutto il loro spessore.

Separazione ci sarebbe, inoltre, se si concepisse la riforma della scuola come un fatto esclusivamente istituzionale e legislativo.

Nelle nostre posizioni non c'è questa illusione; e se nel passato, per assurdo, ne fossimo stati toccati, l'esperienza fatta con la legge istitutiva della media unica dell'obbligo ce ne avrebbe totalmente liberati.

Nel ricordare questa esperienza, non ci riferiamo a quell'aspetto della legge che significò già in partenza una rinuncia a ricercare per la scuola di tutti un diverso asse culturale, contenuti e principi educativi nuovi, che potessero diventare strumenti di vita, di sviluppo dello spirito pubblico, della coscienza nazionale e della cultura del nostro Paese, ma a quelle modificazioni negli ordinamenti che pure rappresentarono allora senza alcun dubbio un notevole passo avanti nello sforzo di corrispondere non soltanto al dettato costituzionale ma anche alla necessità profonda che scaturiva dal progresso degli studi, da esigenze didattiche e pedagogiche, dallo sviluppo stesso della società italiana.

Pur positiva, questa parte non diede i frutti che avrebbe potuto dare perché mancarono, prima e dopo la legge, una intenzione e una politica conseguenti che ne preparassero e sostenessero l'applicazione: tutta la vicenda della preparazione e del reclutamento degli insegnanti e quella dell'edilizia scolastica sono la prova più evidente.

Non basta una legge di riforma per realizzare nella scuola un mutamento profondo e rinnovatore; non si esaurisce in una legge il processo di costruzione di una scuola nuova.

La convinzione che occorre rendere protagoniste della riforma le forze che operano nella scuola, insegnanti e studenti; acquisire sin da ora gli strumenti indispensabili per tradurla in realtà; anticipare subito anche alcuni tratti di un nuovo quadro istituzionale, è in noi oggi rafforzata dalla consapevolezza della gravità della crisi della scuola e della complessità che assumono i temi del suo risanamento e rinnovamento.

La crisi della scuola è giunta ad un punto di estrema gravità. La sfiducia che si va diffondendo in vasti settori dell'opinione pubblica nei confronti dei suoi compiti e delle sue finalità; la denuncia della crescente improduttività della spesa per la istruzione pubblica; il disimpegno sui temi della scuola che si dilata pur tra coloro che 10-15 anni fa la indicarono come una dei principali investimenti produttivi ed

esaltarono il suo ruolo fondamentale nello sviluppo economico e sociale del paese, ne sono la spia allarmante.

La crisi di credibilità che si è determinata fuori della scuola si riverbera, con effetto moltiplicatore, al suo interno. Aumentano le ragioni di frustrazione per gli insegnanti e per gli studenti, di delusione e scoraggiamento per gli eletti negli organi collegiali e per le famiglie. Si estendono forme preoccupanti di lassismo nel lavoro e nello studio quotidiano.

Troppo tempo è passato — ecco la radice profonda di tutto ciò — senza che fossero cambiati la qualità e i fini della istruzione, il rapporto tra la scuola e la società, tra la scuola e il mondo della produzione.

La scolarizzazione di massa prima, l'ingresso delle forze popolari nella scuola con la partecipazione agli organi di democrazia scolastica poi, avrebbero richiesto interventi puntuali che dessero alla scuola un nuovo carattere, che la fondassero su di un nuovo modello culturale, che le assegnassero la duplice finalità di fornire a masse immense di giovani gli strumenti necessari per la conoscenza della realtà e per la partecipazione più consapevole e più ampia alla vita sociale e alla vita della cultura e di formare una qualificazione effettiva della forza lavoro.

Le forze che hanno governato il Paese hanno invece mancato ad un disegno consapevole di programmazione che coordinasse lo sviluppo della scolarità con i bisogni reali della nazione, hanno abdicato al compito di sorreggere tale sviluppo con le riforme necessarie, hanno tralasciato di garantire al sistema scolastico efficienza e produttività.

Ma contraddizioni così profonde non possono permanere a lungo nella scuola senza dar luogo a fenomeni di deterioramento e degenerazione, senza che agiscano in modo regressivo sulle stesse conquiste positive strappate in questi anni dal movimento democratico.

Di qui il nostro proposito di presentare entro breve tempo tutto il complesso delle nostre proposte di riforma e di dare anche maggior risalto, rispetto ai testi presentati nella scorsa legislatura, ai temi di una visione programmata e unitaria dello sviluppo scolastico e alla centralità del rinnovamento culturale e ideale della scuola. Ma proprio in vista di questa complessiva azione riformatrice ci sembra urgente pro-

porre un'iniziativa che tenda a realizzare una più razionale e più qualificata utilizzazione del tempo scolastico.

Già nella passata legislatura il nostro gruppo parlamentare, insieme con le sollecitazioni più pressanti perché cessasse il disimpegno che sui problemi della riforma della scuola avevano fino allora manifestato il Governo e la sua maggioranza e iniziasse l'esame delle soluzioni da noi prospettate, aveva presentato una proposta di legge per misure immediate che prevedevano l'ampliamento del calendario scolastico, l'istituzione di corsi per gli alunni che rivelassero carenze nello studio e nell'apprendimento, l'abolizione degli esami di riparazione nelle scuole di ogni ordine e grado.

L'iniziativa, si sa, non ebbe seguito, soprattutto perché il Governo espresse una posizione contrastante. Nel disegno di legge presentato allora dal Governo non solo si ignorava il problema del prolungamento dell'anno scolastico e si rimetteva ogni decisione in proposito al ministro, ma si prospettava addirittura una diminuzione complessiva del lavoro scolastico, in quanto si riduceva a 45 minuti l'ora di lezione.

È vero che i quarti d'ora così « risparmiati » sarebbero stati utilizzati per lo svolgimento dei corsi di sostegno, ma per darla a pochi — era stato efficacemente obiettato — si sarebbe venuta a togliere a tutti gli allievi una parte dell'ora di lezione, segnando un ulteriore passo verso il lassismo e la faciloneria della scuola.

Da allora però, grazie anche al nostro contributo, le cose hanno camminato; tant'è che sono state recentemente anticipate dal Governo le linee di un futuro disegno di legge che ci sembra diverso e in parte migliore di quello precedente e nei cui confronti ci paiono possibili alcuni significativi punti di convergenza.

Fondata è quindi la fiducia che il Parlamento possa presto iniziare la discussione su questi temi, contare sul confronto più ampio, varare un provvedimento positivo i cui effetti possano valere fin dall'anno scolastico 1977-78.

Crediamo necessario innanzitutto prevedere non soltanto il prolungamento dell'anno scolastico, che è oggi tra i più corti del mondo, ma anche un complesso rigoroso di scadenze, che debbano essere rispettate dall'amministrazione scolastica e tali da impedire che l'aumento del nume-

ro di giorni di lezione sia fittizio e non effettivo. Si deve inoltre fare in modo che l'abolizione degli esami di riparazione sia qualcosa di più e di diverso da una improvvisa sanatoria o da un atto puramente formale; deve essere indicata chiaramente una nuova organizzazione del lavoro scolastico che preveda i tempi da dedicare alla programmazione didattica e quelli da destinare all'aggiornamento degli insegnanti.

Noi proponiamo che queste misure siano realizzate per le scuole di ogni ordine e grado. Non c'è, a parer nostro, nessun motivo per limitarne la portata alla sola scuola dell'obbligo. Ciò non significa, evidentemente, sottovalutare le differenze esistenti tra questa e la scuola media superiore.

Ragioni didattiche e sociali stanno alla base della nostra proposta di abolizione degli esami di riparazione, che alla coscienza di tutti appaiono sempre più come un istituto arcaico, ipocrita e inutile.

È noto che spesso gli alunni si ripresentano alla sessione di riparazione non più preparati che a giugno, ma che pure vengono promossi per la consapevolezza di quanto sarebbe assurdo fare affidamento su una singola prova e su un breve colloquio per giudicare un ragazzo di cui si è avuto modo di valutare la capacità in mesi e mesi di lezione. Di conseguenza si ha la sensazione, parimenti sconcertante, che l'esito dell'esame di riparazione sia spesso determinato o da una tardiva e rassegnata indulgenza o da una mal motivata severità.

Gli esami di riparazione sono inoltre uno strumento di ulteriore discriminazione tra i ragazzi (c'è chi può permettersi il costo delle lezioni private e chi no); rappresentano anche una rinuncia della scuola allo sforzo di dar a tutti uguali possibilità di studio; scaricano sui ragazzi e sulle famiglie le carenze, le inadempienze e le incapacità attuali della scuola.

Certo, l'abolizione degli esami di riparazione si risolverebbe in una scelta superficiale, con il rischio di un ulteriore aggravamento della dequalificazione della scuola, se non fosse contestualmente accompagnata da interventi offerti dalla scuola stessa, che sostengano, arricchiscano, individualizzino le attività di insegnamento, per rendere questo più efficace e per eliminare il ricorso alle lezioni private.

Per tali obiettivi, tesi ad assicurare la maggior qualificazione del lavoro scolastico

e a rendere più stringente la battaglia contro i meccanismi della selezione di classe, che tanto pesantemente e odiosamente operano ancora nella nostra scuola soprattutto a livello di istruzione di base, la nostra proposta prevede l'istituzione di programmi di integrazione didattica e iniziative di scuola aperta, promosse anche con la collaborazione dei Comuni.

La nuova organizzazione didattica che prospettiamo, tendente a superare la vecchia abitudine ad un lavoro rigidamente individualistico dell'insegnante e ad affermarne un'altra fondata su una programmazione collegiale (a cui partecipino anche gli eletti nei nuovi organi di democrazia scolastica) delle scelte, dei mezzi e dei traguardi educativi e della verifica periodica circa l'andamento didattico delle classi, non deprime ma esalta la libertà di insegnamento e l'autonomia didattica dei docenti.

È proprio alla valorizzazione di una nuova professionalità dell'insegnante che cerca di corrispondere pure la nostra proposta di destinare una parte dell'orario di servizio non di insegnamento, cui sono tenuti tutti gli insegnanti, ad attività collegiali di aggiornamento culturale e professionale. L'aggiornamento dell'insegnante non deve essere più, secondo noi, un fatto puramente individuale, episodico, occasionale, marginale, ma invece un fatto permanente e costitutivo della sua attività.

Sappiamo che nella fase di avvio dell'attività dei nuovi organi collegiali di governo della scuola si sono troppo spesso verificati attriti e contrapposizioni tra questi e gli insegnanti, creando malessere, scoraggiamento, irrigidimento, negli uni e negli altri.

Pensiamo perciò necessario stabilire un nuovo rapporto che sia mezzo perché l'insegnante esca dall'isolamento cui lo condannava la vecchia organizzazione didattica, possa vivere la più ampia realtà sociale e civile del Paese e sperimentare forme nuove e più valide di organizzazione del lavoro scolastico.

Nello stesso tempo occorre meglio precisare i poteri effettivi e le funzioni di

ciascuno dei protagonisti della vita della scuola. Noi abbiamo qui incominciato a farlo per le competenze che riguardano la programmazione didattica, l'aggiornamento degli insegnanti e il funzionamento della scuola.

Con questa nostra proposta noi chiediamo agli insegnanti e agli studenti, fin da ora, un impegno nuovo e sempre più intenso, nell'insegnamento e nello studio, per far sì che la scuola, a tutti i suoi livelli, diventi un serio luogo di lavoro.

Siamo convinti, lo ripetiamo, che non c'è un prima e un poi tra tutto questo che proponiamo nell'immediato e il processo di più ampio respiro di costruzione di una scuola nuova, riformata nelle finalità, negli ordinamenti, nel suo impianto culturale.

Proprio su questo punto nodale appare la diversità di fondo tra la proposta nostra e quella preannunciata dal governo: la posizione ministeriale parte dal presupposto che, tutto sommato, la scuola dell'obbligo vada abbastanza bene e che abbia perciò bisogno solo di qualche ritocco e di alcuni accomodamenti; per noi viceversa anche la scuola dell'obbligo ha bisogno di radicali e profondi rinnovamenti nella sua organizzazione, nel suo asse culturale, nei suoi motivi ispiratori, nei suoi rapporti complessivi con la società civile. A questo scopo presenteremo fra breve tempo una proposta di riordinamento dell'intera istruzione obbligatoria, che prevede l'unificazione in un'unica scuola di base dei due tronconi oggi separati della scuola elementare e della media dell'obbligo, il rinnovamento degli ordinamenti culturali e dei programmi, la progressiva realizzazione del pieno tempo.

Ancora un punto vogliamo mettere in evidenza della nostra proposta: l'apertura delle strutture scolastiche alle iniziative culturali, politiche, sociali, di tempo libero, promosse dall'ente locale o da gruppi di cittadini. Questo, per affermare la scuola come fattore di elevamento culturale e civile al servizio permanente di tutta la collettività.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Calendario scolastico).

A partire dall'anno scolastico 1977-78 le attività scolastiche, nelle scuole di ogni ordine e grado, si svolgono dal 1° settembre al 15 luglio.

Le lezioni hanno inizio l'11 settembre e si concludono il 15 giugno.

Gli esami di Stato iniziano il 20 giugno e si concludono entro il 5 luglio nella scuola media dell'obbligo ed entro il 15 luglio nelle scuole medie superiori, compresi gli istituti d'arte e i licei artistici.

Il calendario della scuola materna è stabilito dalla Regione, sentiti i Comuni e i Consigli di distretto.

ART. 2.

(Sospensione delle lezioni).

Le lezioni sono sospese dal 24 dicembre al 6 gennaio inclusi e dal giovedì al lunedì di Pasqua inclusi.

Sono inoltre previsti, durante l'anno scolastico, 6 giorni di sospensione delle lezioni per iniziative sportive, ricreative, culturali, la cui programmazione è affidata ai consigli di circolo o di istituto.

ART. 3.

(Programmazione didattica e aggiornamento).

Una parte dell'orario di servizio non di insegnamento connesso con il funzionamento della scuola è destinata allo svolgimento di attività collegiali di programmazione didattica e di aggiornamento culturale e professionale, cui sono tenuti gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Tali attività si svolgono dal 1° settembre al 10 settembre, in preparazione del nuovo anno scolastico; per almeno 40 ore, concentrate in uno o più periodi prescindendo dalle scadenze mensili, durante il corso dell'anno scolastico stesso e comunque entro il 15 luglio.

Le proposte di programmazione dell'attività didattica, elaborate dal collegio dei

docenti e dai docenti delle singole classi, sono sottoposte al parere del consiglio di circolo o di istituto e dei consigli di inter-classe o di classe.

Sulla programmazione delle attività di aggiornamento decide il collegio dei docenti, che può coordinare tali attività, nell'ambito del distretto scolastico, con quelle di altri circoli o istituti.

ART. 4.

(Programmi di integrazione didattica).

Per agevolare l'esercizio del diritto allo studio, assicurare la maggiore qualificazione del lavoro scolastico e favorire le innovazioni educative, i Consigli di circolo o di istituto, sentito il parere del collegio dei docenti, istituiscono, nelle scuole elementari e medie dell'obbligo nelle quali non siano in corso esperienze di scuola a tempo pieno e nelle scuole medie superiori, ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici, programmi di integrazione didattica e di intervento formativo anche individualizzato.

Fissano altresì, sentito il parere del Collegio dei docenti, il relativo piano delle attività, specificando le modalità della verifica periodica.

I programmi sono svolti: nella scuola elementare, dall'insegnante di classe in collaborazione con insegnanti che risultino in soprannumero o insegnanti nominati in base alla legge 24 settembre 1971, n. 820; nella scuola media dell'obbligo e media superiore dai docenti che debbano completare fino a 18 ore l'orario settimanale di insegnamento previsto dal terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974; da quei docenti della scuola elementare e della scuola media dell'obbligo e secondaria superiore che ne facciano richiesta.

ART. 5.

(Iniziativa di scuola aperta).

Nelle scuole di ogni ordine e grado i Consigli di circolo o di istituto organizzano per gli alunni, anche in collaborazione con i Comuni, nel periodo compreso tra la fine delle lezioni ed il 15 luglio, attività ricreative, culturali o altre socialmente utili, con la partecipazione del personale insegnante libero da impegni d'esame.

ART. 6.

*(Possibilità di sostituzione
del libro di testo).*

Nella scuola elementare è consentito, sentito il parere del Consiglio di interclasse, sostituire il libro di testo con altro materiale librario, utilizzando la somma relativa al suo costo.

A modifica ed integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, è trasferita alle Regioni la competenza per l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola elementare di cui all'articolo 35 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e alla legge 10 aprile 1964, n. 719. Il relativo capitolo del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione è soppresso; per i finanziamenti alle Regioni si provvederà ai sensi del comma *F* dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Nella scuola media dell'obbligo e secondaria superiore la sostituzione del libro di testo con altro materiale librario rientra nell'ambito della sperimentazione metodologica-didattica prevista dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 419.

ART. 7.

*(Valutazioni periodiche
e valutazioni finali).*

I consigli di interclasse e di classe si riuniscono ogni bimestre per verificare l'andamento complessivo dell'attività didattica nelle classi di loro competenza e proporre gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro didattico.

Ogni trimestre l'insegnante o gli insegnanti di classe, ivi compresi i docenti che partecipano alle attività di integrazione didattica, valutano il livello acquisito e l'impegno nello studio degli alunni, sulla base del lavoro svolto e dei risultati raggiunti nell'apprendimento in relazione alle capacità di ciascuno; e formulano al termine delle lezioni la valutazione finale per ciascun alunno. Tale valutazione si basa su tutta l'attività svolta dallo studente nel corso dell'anno, accerta i risultati conseguiti nelle singole discipline e nel complesso del lavoro scolastico, si conclude — salvi i casi per i quali la legge prescrive

l'esame di Stato - con un giudizio analiticamente motivato di ammissione o di non ammissione alla classe successiva.

Di tali valutazioni il Consiglio di circolo o di istituto assicura, anche nel corso dell'anno, adeguata comunicazione ai genitori degli alunni e agli alunni stessi. In ogni caso la frequenza dell'alunno, le valutazioni intermedie e quella finale devono essere documentate con apposito attestato.

Nella scuola elementare è di norma esclusa la non ammissione alla classe successiva.

Nella scuola media dell'obbligo la non ammissione è possibile solo quando il complesso delle attività didattiche, comprese quelle svolte ai sensi dell'articolo 4 della presente legge, non abbia raggiunto l'obiettivo di fornire all'alunno gli strumenti indispensabili per il passaggio alla classe successiva.

ART. 8.

(Abolizione degli esami di conclusione del 1° e 2° ciclo della scuola elementare).

La scuola elementare e la scuola media dell'obbligo costituiscono un unico ordine di scuola che si conclude con l'esame di licenza media.

Le strutture amministrative e l'ordinamento giuridico del personale della scuola elementare restano in vigore.

Sono aboliti gli esami di conclusione del primo e del secondo ciclo della scuola elementare.

ART. 9.

(Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione).

A partire dall'anno scolastico 1977-78 gli esami di riparazione e di seconda sessione, nelle scuole di ogni ordine e grado, sono aboliti.

ART. 10.

(Uso delle attrezzature scolastiche).

È consentito l'uso delle attrezzature di una scuola da parte di altre scuole durante lo svolgimento delle attività scolastiche; il Consiglio di distretto coordina gli orari di uso e l'impegno del personale e definisce le responsabilità relative.

Il Comune e la Provincia possono adibire le scuole di ogni ordine e grado per lo svolgimento di attività sociali, culturali, politiche e di tempo libero, promosse da cittadini o da loro gruppi organizzati, nelle ore e nei periodi liberi dalle attività scolastiche. I Consigli comunali e provinciali approvano il regolamento d'uso, definendo le responsabilità e gli oneri finanziari; predispongono anche i mezzi finanziari ed il personale adeguato per le attività da essi promosse.

ART. 11.

(Nuove date per le operazioni di sistemazione del personale).

Le operazioni riguardanti i movimenti del personale che si riferiscono all'anno successivo devono essere effettuate entro le seguenti date:

il 15 ottobre, la determinazione dei posti in organico;

il 30 ottobre, le proposte di sdoppiamento e di nuove istituzioni;

il 30 dicembre, la determinazione degli sdoppiamenti e di nuove istituzioni, nonché la pubblicazione di tutti i posti disponibili per i trasferimenti;

il 30 gennaio, l'emanazione dell'ordinanza incarichi e supplenze;

il 30 marzo, la pubblicazione degli elenchi provvisori dei trasferimenti e la scadenza per la presentazione delle domande per incarichi e supplenze;

il 30 aprile, la pubblicazione degli elenchi definitivi dei trasferimenti e delle nuove nomine in ruolo;

il 15 maggio, la pubblicazione delle graduatorie per incarichi e supplenze;

il 30 maggio, la presentazione delle domande di assegnazione provvisoria;

il 30 giugno, la pubblicazione degli elenchi delle assegnazioni provvisorie e delle graduatorie definitive degli incarichi;

il 31 luglio, le nomine degli incarichi a tempo indeterminato, le sistemazioni ed ogni altra operazione che comporti movimento del personale.

Tutte le operazioni (escluse quelle riguardanti gli incarichi e le supplenze) effettuate dopo i termini prescritti dal precedente comma, valgono per l'anno scolastico seguente.

A partire dall'anno scolastico 1976-77, per favorire una programmazione e una

tempestiva predisposizione degli interventi da parte degli enti locali, delle regioni e dell'amministrazione scolastica, le iscrizioni degli studenti per l'anno scolastico successivo si effettuano entro il 1° marzo e possono essere modificate solo nel caso di ripetenza di una classe o di sopraggiunti e documentati motivi di necessità.

ART. 12.

(Programmazione delle nuove istituzioni).

Fino alla riforma della scuola media superiore, il programma annuale delle nuove istituzioni e della concessione dell'autonomia a sezioni distaccate di detta scuola è stabilito, d'intesa con le Regioni, dando la priorità agli insediamenti nei distretti privi di istituti di scuola media secondaria superiore e rispettando la previsione minima di 500 studenti iscritti per istituto.

Fino alla riforma della scuola media superiore, non possono essere istituite scuole statali né riconosciute scuole private dei seguenti indirizzi: istituto magistrale, scuola magistrale, istituto tecnico femminile, istituto professionale femminile.

ART. 13.

(Norme transitorie).

Gli esami di riparazione dell'anno scolastico 1976-77 si svolgeranno fra il 2 e il 9 settembre 1977. Gli esami di seconda sessione sono aboliti.

I giorni dall'11 al 15 settembre 1977 saranno dedicati alla programmazione dell'attività didattica e all'aggiornamento, nei modi previsti all'articolo 3 della presente legge.

L'inizio delle lezioni avverrà il 16 settembre 1977.